

L'ordigno piazzato lungo una strada solitamente percorsa dai nostri soldati

Mistero sulla cattura a Quetta, in Pakistan di Obaidullah Akhund vice del mullah Omar

# Attentato a Herat, città presidiata dagli italiani

In Afghanistan una bici-bomba esplose uccidendo tre civili e ferendone quindici. Ma nel mirino dei talebani c'erano quasi sicuramente i militari della forza internazionale Nato

di Gabriel Bertinotto

**LE VITTIME SONO CIVILI AFGHANI** ma con ogni probabilità i bersagli dell'attentato avrebbero dovuto essere i soldati dell'esercito nazionale oppure le truppe italiane e spagnole dell'Isaf, il contingente internazionale a guida Nato. Una bici-bomba è scop-

piata in una delle vie principali di Herat, città capoluogo della provincia occidentale, in cui all'Italia è affidato il comando della locale Prt (Squadra provinciale di ricostruzione provinciale). Lungo quella strada spesso transitano i convogli militari. È possibile che qualcosa non abbia funzionato nel congegno usato per innescare l'esplosione, forse un telecomando. Nel momento in cui è avvenuta la deflagrazione non c'erano soldati nelle vicinanze, ma solo alcuni abitanti del posto. Tre sono rimasti uccisi, quindici feriti. Il terrore raggiunge la «tranquilla» Herat, città in cui i talebani non hanno mai avuto vita facile, nemmeno quando erano al potere. Qui i seguaci del mullah Omar all'epoca dovevano venire a patti con il signore incontrastato del luogo, Ismail Khan. Qui ancora oggi la loro infiltrazione è relativamente scarsa. Eppure, benché sporadicamente, attacchi sanguinosi avvengono anche a Herat. Il 30 gennaio scorso un kamikaze si era fatto esplodere vicino all'aeroporto uccidendo tre soldati afgani e due civili.

Altri agguati sono stati compiuti recentemente nella regione occidentale dell'Afghanistan, ma a notevole distanza da Herat. Il 21 febbraio una soldatesca spagnola è morta saltando per aria su una mina assieme al veicolo su cui viaggiava presso Shindand. E solo tre giorni fa due civili sono morti e 33 sono rimasti feriti da una bomba che era destinata quasi certamente al capo della polizia a Farah. Anche lì, come ieri a Herat, i terroristi hanno attivato il detonatore fuori tempo. Commentando quanto avven-

nuto a Farah, il comandante italiano della Prt di Herat, colonnello Filippo Ferrandu, aveva detto l'altro giorno che «esiste sempre la possibilità di un attacco di terroristi isolati, ma la situazione della sicurezza nella nostra provincia è tranquillizzante e ci consente di operare sul terreno in maniera direi quasi normale, cioè secondo standard quasi assimilabili a quelli che usiamo in Italia». Sempre

preparano alla prevista offensiva talebana di primavera. Un'attesa relativamente confortata dalla notizia diffusasi due giorni fa in Pakistan, circa la cattura di Obaidullah Akhund, ex-ministro della Difesa durante il regime teocratico, e tuttora figura di spicco dell'organizzazione. Obaidullah Akhund sarebbe stato preso a Quetta, in Pakistan, dove sono clandestinamente rifugiati molti talebani. Assieme al mullah Barader, Obaidullah è ritenuto l'unico capo dei ribelli ad avere tuttora contatti diretti con il mullah Omar. I due luogotenenti di Omar fanno da tramite fra lui, che fissa le linee generali d'azione ma non ne gestisce l'esecuzione, e i vari comandanti che operano sul terreno. Per questo l'arresto di Obaidullah potrebbe essere letale per i



Il luogo dell'attentato di Herat. Foto di Fraidoon Pooyal/AP

**Gli italiani in Afghanistan**

**L'impegno:** rientra nel quadro stabilito dalla Missione Isaf, a guida Nato, alla quale partecipano 37 Paesi, per un totale di 31 mila uomini impegnati sul teatro militare

**Data di inizio:** 2002

**Soldati italiani:** 1.938

**Caduti italiani:** 8 (per incidenti e attentati contro il nostro contingente)

**Costi:** 139.523.717 euro a stanziamento del governo per il 2° semestre 2006

**Herat:** l'Italia gestisce il locale Prt, team di ricostruzione; presente l'Esercito e la Marina con tre elicotteri AB-212

**Kabul:** presente l'Esercito con il 7° reggimento alpini della Brigata Alpina Julia che stanno per essere rimpiazzati dagli alpini del battaglione Susa della brigata Taurinense

**Abu Dhabi (Emirati Arabi):** presso il 7° Roa due velivoli C-130 a sostegno logistico dell'Aeronautica

secondo Ferrandu, ciò consente agli italiani «di svolgere le attività di ricostruzione e sviluppo in maniera completa: nel 2006 abbiamo utilizzato tutto il budget messo a disposizione dal ministero della Difesa, 5 milioni e 600 mila euro, per oltre 120 progetti portati a termine solo dal contingente, l'ultimo dei quali un poliambulatorio in un povero villaggio presso Herat». Altre, nelle province meridionali di Kandahar, Helmand, Zabul, Uruzgan, le forze Nato si

talebani. L'importanza dell'evento spiega il silenzio delle autorità pachistane, che sino a ieri sera rifiutavano di confermare l'arresto. Alcuni osservatori hanno notato la coincidenza fra il presunto arresto del dirigente talebano e la visita di Cheney ad Islamabad. Nei colloqui con Musharraf, il vice di Bush aveva sollecitato a fare di più contro i ribelli soprattutto nelle zone tribali di frontiera fra Pakistan e Afghanistan.

**L'ANALISI** La crescente minaccia contro i soldati Nato mostra che l'impegno militare da solo non basta.

## Italia, missione più «civile» per disarmare i talebani

di Umberto De Giovannangeli

Il cerchio si stringe. Dopo Bagram, Herat. L'offensiva di primavera minacciata dai Talebani e dal terrorismo jihadista mira direttamente al cuore della missione Nato e dei contingenti occidentali impegnati sul campo. A Bagram, l'attentato suicida aveva preso di mira la base Usa dove era in visita il vice presidente americano Dick Cheney. A Herat il campanello d'allarme suona per l'Italia. Perché a Herat sono presenti circa 800 militari italiani (altri 1200 sono schierati invece nella capitale Kabul). Il 21 febbraio scorso a Herat una soldata spagnola è stata uccisa nel corso di un attacco ad un convoglio militare. Alcuni giorni fa, uno dei campi militari talebani, il mullah Hayatullah Khan, ha ribadito che fra le file dei mujahidin ci sono 2 mila aspiranti suicidi pronti a dare la vita per la causa e altri stanno seguendo la trafila jihadista per essere pronti ad entrare in azione. Pronti a colpire le forze Nato. Senza di-

stinzioni di nazionalità. Mercoledì scorso, durante una telefonata con un apparecchio satellitare, da un luogo segreto dell'Afghanistan, il comandante talebano ha annunciato che nel nord, relativamente tranquillo, sono stati inviati mille potenziali kamikaze in vista della preannunciata offensiva di primavera. Ricostruire in una tempesta di fuoco. È lo scenario inquietante che si prospetta ai nostri militari. A Herat il generale Antonio Satta è il Regional Commander West, cioè il responsabile di tutti e quattro i Prt della zona ovest (quei team di ricostruzione provinciale con cui la Nato ha esteso la sua missione Isaf in tutto il Paese) e della Fsb, la base di supporto logistico avanzato. L'Italia, con l'operazione «Praesidium», gestisce direttamente il Prt di Herat: in campo c'è la task force «Lince», composta da unità dell'esercito e da un team di esperti del ministero degli Esteri. Militari e civili impe-

gnati in progetti di ricostruzione nel campo sanitario, e del sistema giudiziario afgano. Ma ad Herat è insediata anche un «task group» di Forze speciali italiane che opera nella parte meridionale e in quella settentrionale della Regione ovest. «L'unità - secondo la Difesa - ha il compito di condurre attività informativa, nonché assistenza militare a favore delle Forze dell'esercito afgano». L'Italia è presente anche con 3 Liaison team, cioè delle squadre di collegamento con la società civile; un nucleo di carabinieri per l'addestramento della polizia afgana e dieci finanzieri per la formazione delle guardie doganali locali. Ricostruzione civile. Addestramento. Tutte attività che talebani e jihadisti giudicano atti ostili. Da contrastare con ogni mezzo. La sfida della ricostruzione è temuta da quanti puntano a far tornare l'Afghanistan indietro nel tempo, prigioniero dell'oscurantismo talebano e base operativa del network jihadista di Al Qaeda. La politica contro gli «shahid». È

la sfida dell'Italia. Quella che porterà il 20 marzo il ministro degli Esteri Massimo D'Alema a New York per presentare alla riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu le proposte «italiane sul rinnovo della missione civile Unama in Afghanistan». L'Italia, ricorda il titolare della Farnesina, ha chiesto e ottenuto di essere il Paese che avvia la discussione, come membro non permanente del Consiglio di Sicurezza. «Non c'è dubbio - aggiunge il vice premier - che questa discussione ha un grande significato perché si tratta di fare il punto sull'andamento della situazione e sulle prospettive». Una discussione, sottolinea D'Alema, che va «nel senso del nostro impegno per arrivare ad una conferenza internazionale per rafforzare l'impegno politico, civile, economico e umanitario, sulla base della considerazione che un'esclusiva azione militare non sembra in grado di portare alla pacificazione del Paese». Anche i Talebani lo sanno. E per questo siamo nel mirino.

## La canzone che non s'ha da fare

Eurovision, rischia la censura il testo di una band israeliana sulla bomba iraniana

/ Roma

Il microfono deve restare spento. Le luci del palcoscenico pure. Quella canzone non deve andare in onda. Un festival musicale rischia di trasformarsi nel palcoscenico di uno scontro politico-diplomatico che viaggia sulla tempestosa rotta Gerusalemme-Teheran. Israele intende presentare al concorso Eurovision della canzone 2007 un brano simbolicamente ispirato alle preoccupazioni che desta nello Stato ebraico il rischio di una minaccia nucleare: a rivelarlo l'altro giorno è stata la stampa di Tel Aviv, annunciando che il pubblico ha selezionato per la competizione europea in programma in maggio a Helsinki la canzone «Kaftor Adom» («Schiaccia il pulsante») del gruppo Tea Packs. Il brano è risultato il più votato dopo che i Tea Packs hanno presentato al pubblico il 28 febbraio quattro canzoni, interpre-

tate in diretta televisiva dal kibbutz Dorot: la canzone prescelta evoca «la vita all'ombra del terrore e i pericoli cui il mondo rischia di dovere affrontare se qualcuno «schiaccia il pulsante», ha scritto il quotidiano conservatore israeliano Jerusalem Post. La ripresa da parte dell'Iran dei programmi di arricchimento del combustibile nucleare, che secondo Israele puntano a realizzare l'arma atomica - ma Teheran lo nega - ha innescato nuovi timori esistenziali nello Stato ebraico. Timori accresciuti dai reiterati propositi esternati dal presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad di voler cancellare Israele dalla carta del mondo. «I missili volano e cadono su di me...mio Dio, mio Dio, dammi una risposta, l'incubo è troppo lungo», recita fra l'altro il testo di «Schiaccia il pulsante», scritto e interpretato dal cantante del gruppo Kobi Oz. Con questo brano Israele

spera di ottenere un risultato che cancelli quello deludente - il penultimo posto - dell'anno scorso. Di ben altra natura sono le preoccupazioni degli organizzatori che potrebbero bocciare «Push the button» perché ritenuta politicamente scorretta. Come riporta il quotidiano progressista di Tel Aviv Haaretz, l'organizzazione ritiene che la canzone trasmetta «un messaggio chiaramente non appropriato». «I rappresentanti delle varie delegazioni saranno a Helsinki nei prossimi giorni e parleremo della questione anche con la Ebu (European Broadcasting Union)», spiega Kjeli Ekholm, uno degli organizzatori dell'evento che si terrà in Finlandia. Oltre ad alludere al programma nucleare iraniano, il brano fa riferimento anche a degli autocrati i pazzi: altro possibile riferimento alla dirigenza iraniana sostenitrice di una Shoah nucleare.

u.d.g.

**NOUS T'AIMONS A RENOUVELER TON PERMIS DE SÉJOUR. ET AUSSI À LE DÉFENDRE.**

848 854388  
SERVICE TÉLÉPHONIQUE MULTI-LANGUES  
AU COÛT D'1 UNITÉ D'APPEL LOCAL  
JOURS OUVRABLES DE H 14.00 A 18.00

**INCA** PATRONATO  
INCA CGIL  
www.inca.it